



Editoriale

di Camilla Iovino

Brucia il Vesuvio. Brucia la Campania, tra indignazione, disorganizzazione e senza alcuna prevenzione

In questi giorni la mano scellerata e tremenda dell'uomo ha sfidato un titano, ha oltraggiato, violato, senza remore, senza rispetto e senza coscienza un gigante silenzioso e potente, il Vesuvio. Da Napoli, dal mare, l'immagine (indelebile) era di una suggestione macabra, funesta, una coltre ampia e pesante di fumo, come in una grande ed improvvisa eruzione, ha coperto il vulcano, ha oscurato il cielo dei paesi a ridosso delle pendici, ha sparso ceneri, ma soprattutto ha scosso gli animi e i sentimenti dei napoletani e dei vesuviani.

Continua a Pag. 18

Mecfond: una visita nei ricordi

di Luciana Del Fico

Nell'ambito delle esperienze che facciamo vivere ai volontari durante i progetti di servizio civile, cerchiamo di collocare la visita in un'azienda del territorio. Da buoni sindacalisti crediamo che possa essere un'ottima occasione, per un giovane, vedere da vicino come funziona un ciclo produttivo e la trasformazione di un dato materiale in prodotto finito, ma può servire anche rendersi conto da vicino del lavoro manuale degli operai su una macchina utensile o comunque vedere come si lavora in un ambiente nuovo, per un giovane che sta per affacciarsi al mondo del lavoro, come quello dell'officina.

Continua a Pag. 16

“L'Europa a cui guardiamo necessita di un'integrazione più equa ed una convergenza più alta di salari, diritti e condizioni di lavoro”

“In Europa le sirene protezioniste che i vari movimenti populisti e xenofobi cercano di richiamare come soluzione ai problemi causati dalla crisi economica sono un'illusione e servono loro per accattivarsi il malcontento popolare”

di Roberta Manco e Samuele De Giorgio



Luca Visentini, segretario generale della CES, parla di Europa su Officina Civile

Articolo a Pag. 2

Donna ricoverata in un letto pieno di formiche. Si riaccendono i riflettori sulla sanità in Campania



Vincenzo Martone della UIL FPL ci parla di sanità in Campania

Articolo a Pag. 8

I sogni non finiscono mai: gli 80 anni di Tullio Pironti fra libri, storie e personaggi.



Tullio Pironti con i ragazzi di Officina Civile

Articolo a Pag. 13

“L’Europa a cui guardiamo necessita di un’integrazione più equa ed una convergenza più alta di salari, diritti e condizioni di lavoro”

“In Europa le sirene protezioniste che i vari movimenti populistici e xenofobi cercano di richiamare come soluzione ai problemi causati dalla crisi economica sono un’illusione e servono loro per accattivarsi il malcontento popolare”

Continua da Pag. 1

- Nel 1989, il giuslavorista Mancini scrisse che “il diritto del lavoro tracciato [...] a Roma e poi sviluppato a Bruxelles non nasce dalla critica di un rapporto diseguale e generatore di grandi conflitti nel cuore del sistema capitalistico” poiché il Trattato ha “un solo, vero obiettivo: creare un mercato europeo”. Come si rapporta la CES rispetto al mercato unico e quali sono le grandi sfide? È forse ora che l’Unione Europea maturi?

La Confederazione europea dei sindacati (CES) sostiene il processo d’integrazione europea che fonda i suoi presupposti macro-economici nell’economia sociale di mercato. Il mercato unico quindi non è da considerarsi come un obiettivo in sé, bensì come un mezzo per raggiungere determinati obiettivi politici – quali la pace, la coesione sociale, la prosperità, il benessere, ecc. per tutti i cittadini europei – e come tale deve essere inteso. Se l’obiettivo fosse solo il mercato, l’Unione europea (UE) non sarebbe molto diversa da un’unione doganale o commerciale. Al momento non si può parlare di Stati Uniti d’Europa ma l’UE non è nemmeno una piattaforma meramente commerciale. Il processo d’integrazione europea, con i suoi alti e bassi, ha plasmato un’unione dalla forma ibrida, sui generis, dove, a seconda dei vari ambiti e settori, si ritrovano elementi confederali, intergovernativi o federali. Il dibattito sul futuro dell’Europa è oggi molto attuale, in particolare dopo la pubblicazione di un documento della Commissione europea che palesa cinque scenari di una possibile evoluzione del processo d’integrazione, dall’unione doganale all’Europa federale. Il sindacato europeo segue attentamente questo dibattito e sta facendo sentire la sua voce. La CES rivendica infatti un’Unione europea ed un mercato unico basati sulla cooperazione, la solidarietà e la giustizia sociale, capace d’affrontare la concorrenza mondiale con un modello socio-economico sostenibile. Riteniamo infatti che insieme ed uniti siamo più forti dal punto di vista economico, sociale e democratico. Secondo noi, l’UE non potrà raggiungere livelli di vita migliori per tutti senza un’integrazione più giusta ed equa e senza una convergenza verso l’alto dei salari, dei diritti e delle condizioni di lavoro. Il nostro impegno a forgiare un’Unione europea in tal senso è confermato anche dalla pressione che stiamo esercitando affinché il “Pilastro europeo dei diritti sociali” varato dalla Commissione europea non venga privato dei suoi contenuti positivi e rappresenti davvero il primo passo verso un’Europa più sociale e unita.

- Lei ha citato, tra le conquiste raggiunte negli ultimi 60 anni, quella del limite massimo per l’orario di lavoro valido per tutto il continente. Sappiamo bene che, indipendentemente dal tipo di lavoro, è assolutamente necessario il recupero del-

le energie psico-fisiche spese dal lavoratore nel corso dell’attività lavorativa. Tutto ciò è però ancora troppo distante dalle realtà fattuali e tanti ancora sono i dislivelli reali tra i lavoratori europei, spesso in dipendenza delle singole realtà statali. Ponendo come assunto che l’identità della persona e di un Paese nascono innanzitutto dal lavoro, essenza della vita, come possiamo costruire un’identità europea, viste le enormi differenze concrete?

La nostra identità di cittadini europei oltre ad essere fondata da radici culturali e da un’insieme di valori comuni, è caratterizzata anche dal nostro modello sociale. Spesso infatti quando ci confrontiamo con altre aree geografiche del mondo, emergono subito le differenze in termini di diritti e standard sociali che fanno sì che in Europa, per esempio, esistano un limite massimo per l’orario di lavoro, regole comuni nell’ambito della salute e sicurezza sui posti di lavoro, sistemi di protezione sociale o un’assistenza sanitaria pubblica. Conquiste che addirittura in altre realtà del cosiddetto Occidente non sono per nulla scontate. Per quanto riguarda il lavoro tout court, siamo consci del fatto che sia una materia la cui competenza è ancora prevalentemente nazionale, a partire dai salari. Allargando il discorso, un ulteriore ambito in cui sono gli stati nazionali ad avere una voce molto forte in capitolo è quello della fiscalità, dove da sempre è richiesta l’unanimità decisionale in ambito del Consiglio europeo. Questo aspetto fa sì che i numerosi tentativi d’armonizzazione fiscale, per esempio, non vengano portati fino in fondo oppure vengano implementati solo da un esiguo numero di paesi membri, lasciando la porta aperta alla concorrenza fiscale. La fiscalità ed il lavoro sono oltretutto intimamente legati tra loro. Il cosiddetto “dumping sociale” per cui alcune aziende decidono di delocalizzare anche all’interno dei confini dell’UE, solo perché alla ricerca di condizioni fiscali e sociali più favorevoli, è una triste realtà ancora molto diffusa. Per costruire un’identità europea anche in ambito del mondo del lavoro è necessario far convergere verso l’alto le conquiste sociali ottenute nei vari paesi europei ed eliminare la concorrenza fiscale e sociale. Come è possibile che un lavoratore impiegato da una multinazionale in un paese guadagni un decimo rispetto al collega impiegato in un altro paese, quando entrambi hanno la medesima produttività e generano il medesimo valore aggiunto? La nostra campagna “L’Europa ha bisogno di salari più alti”, che stiamo portando avanti con tanto vigore in tutti i paesi dell’UE, ha proprio come obiettivo quello di affrontare questo problema, al fine di far convergere verso l’alto i salari e le condizioni lavorative e, di fatto, contribuire alla definizione di un’identità europea del lavoro.

- Con l'avvento di Trump e dopo la Brexit, in Europa, i movimenti populistici guardano a questi modelli ritenendo che il protezionismo economico possa essere una soluzione per la tutela dei lavoratori in un'economia sempre più globalizzata. È davvero una strada percorribile oppure si rischiano ricadute ancor più gravi sulla classe lavoratrice?

Il protezionismo tanto osannato dai movimenti populistici lo abbiamo già conosciuto in Europa ed ha portato alla guerra. Basta infatti ricordarsi di quanto avvenuto negli anni a ridosso del secondo conflitto mondiale per coglierne appieno i limiti ed i rischi. Non è un caso che l'Europa di Monnet, Schuman, Adenauer, De Gasperi e Spaak, nata dalle ceneri della seconda guerra mondiale, abbia puntato sulla condivisione delle risorse e sulla creazione di un mercato unico per eliminare alla radice le tentazioni belliche. Le "sirene" protezioniste che i vari movimenti populistici e xenofobi cercano di richiamare come soluzione ai problemi causati dalla crisi economica sono di fatto un'illusione e servono loro per accattivarsi il malcontento popolare. La nostra fiducia nel libero mercato e nell'apertura delle frontiere non è però "naïve". Per giovare davvero a tutti i cittadini, il mercato deve essere regolato e deve avere come fine ultimo la riduzione delle disuguaglianze ed il benessere di tutti. La crisi finanziaria – divenuta rapidamente economica e sociale – ha lasciato senza lavoro milioni di lavoratori e ha spinto altrettante persone a condizioni di vita al di sotto della soglia di povertà. Ma non è con la chiusura delle frontiere che si risolveranno i problemi che hanno causato la crisi, né le cortine di ferro contribuiranno a ridurre le disuguaglianze. Servono invece politiche salariali espansive per far rilanciare l'economia, ingenti piani d'investimento pubblico, misure redistributive del reddito ed una tassazione giusta e progressiva. Il nostro punto di vista non è legato solo a un credo ideologico o una convinzione morale, ma è suffragato anche da dati economici inequivocabili. È di questi giorni infatti l'informazione fornita dall'INPS per cui senza i lavoratori dall'estero in 22 anni si avrebbe un saldo

negativo di 38 miliardi di euro per il sistema di protezione sociale italiano. Dati alla mano, quindi, l'apertura dei confini nazionali fa bene e non porta pregiudizio all'economia nazionale.

- Notevoli passi avanti sono stati compiuti nell'eguaglianza uomo-donna, anche se a velocità differenti. Per quanto riguarda il nostro Paese il Report Hays Gender Diversity 2017 ha rilevato che la parità di genere in Italia è ancora un miraggio, dal salario alla conciliazione dei tempi lavoro famiglia. Cosa bisogna ancora fare?

La questione di genere è un tema fondamentale per il nostro paese, e non solo. Il tema del divario salariale uomo-donna è uno dei punti principali della nostra campagna europea sui salari che stiamo portando avanti. Anche se il divario si è ridotto negli ultimi anni, il gap nelle retribuzioni tra uomini e donne per lo stesso posto di lavoro sussiste e non è assolutamente giustificato né giustificabile. Basti pensare che spesso le donne hanno una migliore formazione dei loro colleghi uomini, ma ciò nonostante, guadagnano meno... Il vero nodo centrale della questione sono le politiche pubbliche di sostegno alla maternità, alla famiglia in senso lato ed alla gestione delle persone non autosufficienti. Nel nostro paese infatti quasi tutti i governi che si sono succeduti negli anni hanno dichiarato di essere a favore della famiglia, ma non hanno mai preso scelte forti e consequenti. Il basso tasso di natalità in Italia va di pari passo con la pochezza delle politiche messe in atto per aiutare chi decide di fare figli. Il sostegno alla famiglia infatti non si può ridurre a slogan, ma richiede atti precisi. Non si può dire che nulla sia stato fatto, ma quello che è stato fatto ha avuto troppo spesso un carattere "una tantum", limitato e superficiale. Come è possibile che ad una donna in sede di colloquio di lavoro venga ripetutamente chiesto se intende fare figli? Perché ancora oggi, deve sussistere una dicotomia tra carriera e figli? Le esperienze e le performance dei paesi scandinavi



Una manifestazione della CES contro la precarietà

ci dimostrano quotidianamente che é possibile conciliare lavoro e vita privata.

- Lei ha iniziato la sua carriera sindacale come responsabile regionale della UIL Giovani, cosa pensa dei tanti giovani laureati e non, costretti ad emigrare per trovare lavoro verso altri Paesi europei ed extra-europei? E cosa ritiene potrebbe fare o già fa la CES?

Come Confederazione europea dei sindacati da tempo ci battiamo per la fine delle politiche di austerità ed il varo di un ampio piano d'investimenti pubblici per rilanciare la crescita e lo sviluppo. L'investimento su vasta scala e orientato verso lo sviluppo sostenibile é il presupposto per la creazione di posti di lavoro duraturi e di qualità. Gli incentivi di natura fiscale hanno una natura limitata e non rappresentano la svolta necessaria. Abbiamo visto infatti troppo spesso aziende procedere a ridimensionamenti o al blocco delle assunzioni all'esaurirsi di tali incentivi. La vera svolta invece é rappresentata dalla creazione di posti di lavoro di qualità, ad alto valore aggiunto. Questo puó avvenire solo grazie a politiche d'investimento pubbliche lungimiranti che guardano ai nuovi settori di traino dell'economia. Sembra un discorso scontato, ma non lo é, soprattutto in un paese come il nostro dove per guadagnare in competitivi-

tà si era soliti procedere – prima dell'euro - a svalutazioni competitive e poi all'abbassamento dei costi del lavoro, in particolare abbattendo i salari. Quest'approccio ha creato prima debito pubblico e poi carenza d'investimenti. Oggi a fare la differenza é l'investimento, ed é da qui che si deve ripartire. L'Europa ha un ruolo fondamentale da giocare in questo ambito: fino a quando le politiche d'austerità non verranno accantonate, non vi sarà una vera politica d'investimento pubblico su scala continentale. Il sindacato europeo si batte a tutti i livelli per promuovere questo cambiamento di prospettiva. La nostra campagna sull'aumento dei salari fa leva sulla necessità di sviluppare la domanda interna – il cui peso sulla nostra economia é superiore all'80% - conferendo ai lavoratori europei più risorse da spendere e investire. Tale aumento, accompagnato da misure redistributive e di giustizia fiscale e da un piano d'investimento pubblico ingente e duraturo rappresenterebbe un policy mix fondamentale per garantire la crescita del nostro continente e con essa la prosperità delle generazioni attuali e future. Questo permetterebbe ai giovani che si affacciano sul mercato del lavoro di poter davvero scegliere con cognizione di causa e prospettiva dove realizzarsi professionalmente e non essere lasciati a sé stessi od obbligati a emigrare per tentare la sorte.

Dentro l'emergenza umanitaria. Uno sbarco visto con gli occhi e col cuore di un giovane volontario della Protezione Civile

di Fulvio Michele Ragazzino

Sono circa le cinque del mattino del 28 maggio quando al Porto di Napoli si raggruppano le forze dell'ordine, Esercito Italiano, Polizia Municipale, Caritas, Croce Rossa, Protezione Civile Regionale/Comunale/Volontariato, mediatori culturali accreditati dalla Prefettura e volontari di note ONG come UNHCR. Tutto era già pronto per l'arrivo della nave della speranza che stava navigando in mare da diversi giorni e che non poteva fermarsi in Sicilia a causa del G7 a Taormina. Verso le 9.00 in lontananza sul mare si scorge una macchia rossa con sprazzi di nero e bianco, era la "Vos

Prudence" della ONG di "Medici senza Frontiere". La nave era stracolma di uomini, donne e bambini aggrappati ad ogni singolo tubo o struttura dell'imbarcazione. Prima che concludesse la manovra di stazionamento sulla banchina, loro urlavano "merci, merci!" seguiti da forti applausi provenienti dall'interno ed esterno della nave. 1449 anime finalmente avevano concluso il loro viaggio di salvezza, finalmente erano sono al sicuro. L'emozione era intensa per tutti gli addetti ai lavori lì presenti, però i sentimenti dovevano lasciar spazio alla lucidità perché la giornata era solo agli inizi.

Una volta ormeggiata l'imbarcazione è iniziato il triage identificativo e sanitario da parte del personale dell'ASL con l'essenziale supporto dei mediatori culturali. Erano tutti spaesati e impauriti, nonostante stessero iniziando a prendere coscienza degli eventi attorno a loro. I primi a lasciare la Vos Prudence sono stati i malati gravi e purtroppo alcuni corpi senza vita. Lo sbarco è stato lento e macchinoso, nonostante tutte le parti chiamate in causa fossero efficienti, ma la difficoltà linguistica (persone di diverse etnie del Centro e Nord Africa non parlano lo stesso idioma) e la spiegazione del loro fato rendeva tutto maggiormente complesso.

I malati di scabbia sono stati selezionati ed identificati rapidamente per portarli in ospedale. Verso le 11.00 circa il cuore grande dei Napoletani si è manifestato alle porte del perimetro di sicurezza del molo. È stato posato uno striscione con scritte a colori su un lenzuolo bianco per dare a loro il benvenuto nella città. Chiunque può essere solidale, non bisogna per forza indossare una divisa.



I volontari della Protezione Civile mentre soccorrono i migranti



Il sistema funziona così: identificazione medica, identificazione da parte dell'Ufficio Immigrazione della Polizia di Stato, supporto linguistico culturale degli operatori assieme alla Croce Rossa che offriva cibo e vestiario (nonostante fossero nel periodo sacro del "Ramadan" quindi tutto veniva conservato per dopo il tramonto) ed infine trasporto nei centri d'accoglienza temporanei di tutta la nazione tramite bus. Nei momenti di "pausa" è d'obbligo conoscere certe realtà e situazioni quindi con molta attenzione e rispetto si iniziavano dialoghi con i migranti. Tra gli sfortunati c'erano membri d'una famiglia d'origine Siriana composta dai genitori, una zia e due dolcissime bimbe. Usando un misto tra francese ed inglese, si è scoperto che nel paese d'origine, prima della caotica guerra, avevano una vita più che rispettabile, però per sopravvivere sono scappati. Mesi interi tra deserto e mare. Non hanno espresso quali sono stati i sacrifici umani per essere arrivati in Europa, ma hanno espresso chiaramente un ringraziamento per aver avuto al loro "servizio" numerose persone, per lo più giovani.

Il caldo e la stanchezza affliggevano i soccorritori che avrebbero dovuto continuare ad aiutare finché non aves-

sero ricevuto un cambio che non sarebbe arrivato fino al giorno dopo o nella tarda serata. Dodici ore sotto al sole senza possibilità di pasti, sono nulla in confronto ai giorni mare passati da quelle persone sperando di essere in vita il giorno seguente. I momenti realmente più difficili di questo soccorso è stato quando le persone ti chiedono: Dove andiamo? Mi puoi dare questo o quello? Posso mangiare quello invece di quell'altro (sottinteso motivo religioso)? Dare risposte è stato difficile perché il ruolo ti richiedeva di confermare il meccanismo già in atto e perché rispondere significava in alcuni casi, dire bugie. Si può mai dire ad una famiglia salvata in mare da morte certa che saranno in un centro d'accoglienza temporaneo con numerosi disagi e che alcuni partiti politici promuoveranno idee razziste e xenofobe? Non si può. Perché loro hanno rischiato la vita. Con il calare del Sole un po' di riposo mentale e fisico ha allietato le persone dentro e fuori la nave. L'emergenza ha continuato con mille difficoltà ma non di carattere d'ordine pubblico per altre 48 ore. Essere un soccorritore di Protezione Civile in queste emergenze, che colpiscono l'animo ed il proprio cuore, ti fa aprire la mente e porre un quesito: "potevo fare di più?".

Nella terra che brucia di fuoco, malavita e abbandono c'è chi non si arrende e crede nel cambiamento, come Emergency a Ponticelli, periferia Est di Napoli

Andrea Belfiore: *"la nostra missione è accogliere, ascoltare, curare"*

di Nunzia Rescigno

La bella Napoli che negli ultimi anni va sempre più riqualificandosi come centro culturale ed artistico, quella Napoli che vede un pullulare di associazionismo e politica dal basso, non sempre rispecchia l'ideale che vorrebbe incarnare, o almeno, per rendersene conto basta spostarsi di pochissimi chilometri e guardare alle sue periferie. Napoli est, quartiere Ponticelli, in cui di tipico c'è poco da nominare oltre l'urbanistica da dormitorio, è nota per i rioni dove cresce la criminalità organizzata, per le vittime innocenti di camorra, per la bassa qualità della vita, per la povertà, per i roghi tossici e per le discariche abusive a cielo aperto. E proprio in questi giorni la terra è tornata a bruciare, numerosi gli incendi appiccati nel quartiere e non è esagerato a dire che questa è la Napoli sorellastra, quella a cui è meglio voltare la faccia, perché troppo impegnativo sarebbe cercare di rimboccarsi le maniche e cominciare a far rinascere il quartiere. Allora troppo spesso i cittadini indignati, quelli che non sopportano di sentir associato il nome della loro città ai soliti titoli di giornale che la mortificano, hanno dovuto

fare da sé, creare associazioni e gruppi sociali dove coltivare speranze per ripopolare il territorio di nuova vita. Ma di solito questi sono casi isolati o comunque non degnamente sostenuti dalle istituzioni, e che restano quindi piccoli tentativi di riqualificazione che non possono aspirare a risolvere gli innumerevoli problemi di questo territorio. Eppure, in questa "valle di lacrime", qualche cosa che possa essere per Ponticelli un fiore all'occhiello c'è, una realtà che possa vantare di battersi per cause nobili come la salvaguardia e la difesa dei diritti umani fondamentali c'è. È il caso della famosa e attivissima Emergency, associazione italiana nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite, che non fa discriminazioni tra le vittime delle guerre o delle mine antiuomo e le vittime della povertà; e che così, in 23 anni, in Italia come in Uganda, in Libia, in Iraq, in Afghanistan come in Sierra Leone e in Sudan, per citarne solo alcune, ha curato oltre 8 milioni di persone. Organizzazione umanitaria, se così si può definire, se solo queste parole bastassero, per la quale lavorano centinaia di operatori in ogni struttura medica, e grazie alla quale decine e decine di residenti



vengono formati e avviati alle professioni mediche. Per non parlare dei bambini nati e quindi salvati grazie a loro, e dei milioni di persone salvate o assistite. Può sembrare che un'associazione così specializzata sui disagi e sulle vittime della guerra possa lavorare solo in paesi colpiti dalle stragi degli scontri civili e internazionali, e invece dal 2006 nasce "Programma Italia". Perché in Italia opera un'organizzazione che si occupa di vittime di guerra come Emergency? Perché, ancora, nel 2016 "11 milioni di persone hanno rinunciato alle cure mediche per ragioni economiche. Migranti, stranieri e sempre più italiani che si trovano in condizioni vulnerabili spesso ignorano l'esistenza di servizi socio-sanitari o non vi hanno accesso. Per questo nel 2006 abbiamo iniziato a lavorare in Italia con un primo ambulatorio a Palermo. Oggi, 10 anni dopo, le necessità non accennano a diminuire" (Emergency, Report 1994 - 2016).

In Campania, in particolar modo, sono stati aperti ben due ambulatori stabili, uno a Castel Volturno ed uno proprio nel quartiere Ponticelli. Noi di Officina civile siamo andati a fare due chiacchiere con Andrea Belfiore, coordinatore di Emergency di Ponticelli per capire quali azioni mettono in campo e a favore di chi.

- Quali sono le attività del vostro ambulatorio di Ponticelli e come differiscono da altri ambulatori mobili o presidi che tenete in luoghi di sbarchi o simili.

Offriamo tutti servizi di un livello base, principalmente quello di medicina generale, poi c'è l'ambulatorio infermieristico, quello pediatrico, e poi lo sportello di supporto psicologico e il servizio di orientamento socio-sanitario che è la peculiarità di Ponticelli. Si è deciso di fornire prestazioni di base per riuscire anche a creare una sorta di filtro verso il sistema sanitario che non riesce a sopperire alle ondate di pazienti che arrivano ai pronti soccorso. E unitamente offriamo alcuni servizi specialistici per cercare di intercettare la fascia di popolazione che non riesce ad accedere a quelle prestazioni che anche nel pubblico ormai costano troppo. Ma la maggior parte dell'utenza viene qui per il nostro ambulatorio infermieristico, perché qui un presidio infermieristico pubblico continua a mancare.

- L'utenza che arriva a Ponticelli è composta da immigrati o da italiani?

La particolarità di questo progetto è che si trova in un quartiere che non presenta un'alta concentrazione di migranti, quindi il senso della nostra presenza qui è proprio quello di accogliere tutta l'utenza locale. Per essere presenti per i migranti che hanno bisogno di cure, abbiamo predisposto una navetta con sette posti che va a Napoli tre volte al giorno; si

ferma a piazza Garibaldi e alla mensa di Piazza Mercato, e porta parte dell'utenza costituita da richiedenti asilo, donne dell'est, senza tetto. Però, ultimamente, l'utenza italiana sta aumentando moltissimo, quindi anche noi stiamo cercando di focalizzarci sul quartiere, altrimenti risulta assurdo stare qui e non cercare di integrarci in qualche modo o andare semplicemente a prendere l'utenza a Napoli. E quindi sì, anche gli italiani stanno aumentando molto negli ultimi tempi, ma c'è da dire che resta comunque un'utenza molto variegata la nostra.

- Quali attività svolgete oltre a quelle mediche e infermieristiche?

Una cosa importante che facciamo sono le nostre sessioni di educazione sanitaria, ne abbiamo fatte moltissime. Le teniamo sia nelle scuole, quindi come educazione alimentare dove c'è l'infermiere che fa una lezione tramite dei giochi con i bambini; sia nei campi Rom, su svariati argomenti; poi andiamo anche in CAS o in SPRAR per fare attività legate a igiene degli spazi comuni, malattie sessualmente trasmissibili e contraccezione. Questa è una componente importante del nostro lavoro.

- Qual è la vostra esperienza di contatto empatico con i pazienti, capita che vi raccontino le loro storie?

Capita che raccontino le loro storie. Noi cerchiamo di proporre una medicina lenta, nel senso che anche per scelta facciamo tra le quindici e le venticinque visite al giorno. Questo perché ci dedichiamo con maggiore attenzione alla fase della registrazione, che è quella più importante, dove cerchiamo di parlare e far parlare gli utenti; con alcuni di loro si crea una relazione stretta, e il valore del mediatore culturale è proprio questo. Ci capita di sentire le storie



La sede di Emergency Napoli a Ponticelli

di chi vive i disagi dell'immigrazione, per esempio ci sono persone che arrivano qui con i segni delle torture. Si cerca, allora, anche nei limiti della volontà che la persona ha di raccontare, di ascoltare le loro storie. Ci piace l'idea di creare un luogo dove si possano sentire ascoltati e un po' più a casa.

- Come è nata l'idea di aprire uno sportello di ascolto psicologico?

Lo sportello nasce dal fatto che molti dei ragazzi che affrontano il viaggio in mare e lo sbarco somatizzano il disagio psicologico e fisico e arrivano qui dicendo "Mi fa male tutto il corpo", "Mi fa male la testa" quando sembra non esserci nulla di patologico. Quindi, trovandoci di fronte soggetti che devono sopportare anche l'alienazione dei CAS dove capita che non abbiano nulla da fare per intere giornate, l'idea è quella di offrire, banalmente, la possibilità di essere ascoltati da qualcuno che sia competente, un professionista. Inoltre ci capita spesso di accogliere donne italiane che denunciano fenomeni di violenza domestica. Insomma sono varie le situazioni che ci hanno portato verso questa decisione.

- Qual è il rapporto tra Emergency Napoli e il Comune?

Il rapporto con il Sindaco e con il Comune è stato da subito buono, perché è proprio grazie a loro che siamo qui. Visto che questa è una struttura messa a disposizione dal Comune. Un problema grosso che è sorto nel tempo, però, è quello relativo alle segnaletiche che volevamo far installare nel tragitto che va dalla fermata del treno o dell'autobus alla nostra sede - perché molte delle persone che vogliono raggiungerci non ci riescono senza indicazioni - e dopo due anni non ci siamo ancora riusciti a risolvere questo problema. Questo è assurdo per un ente che presta un servizio di tipo pubblico. Siamo un presidio sanitario e non siamo riusciti a mettere un cartello perché la legge dice che non siamo attività profit e non siamo propriamente una struttura ospedaliera. Stessa storia per la navetta che si ferma in via Firenze, dove siamo arrivati solo ad una pacifica convivenza con i vigili urbani, ma il giorno in cui arriva il vigile incazzato ci potrebbe pure dire "voi qua non potete stare". Questo perché non esiste la possibilità di creare una fermata per "navetta trasporto persone per servizi sanitari". Insomma lavoriamo in una zona grigia qui a Napoli. Mentre per altri progetti in Italia non abbiamo gli stessi problemi. Non che la colpa sia della giunta comunale, la colpa è genericamente di un sistema che non è abituato a funzionare.

A due anni dalla Legge 452/bis sugli ecoreati, risultati importanti e mai avuti prima

Ne abbiamo parlato con l'On. Salvatore Micillo, convinto ambientalista e promotore della legge che punisce penalmente chi inquina l'ambiente

di Candida Vorzillo

Molti sono stati i disastri e gli inquinamenti ambientali negli anni, colpire un ambiente è delitto, sporcare l'aria, la terra, i mari, comporta l'invivibilità del territorio. Ci ammaliamo per ciò che respiriamo e mangiamo. Il rispetto del territorio che non c'è stato, associato purtroppo ad un vuoto legislativo, ha permesso negli anni uno sversamento di rifiuti illegale ed una conseguente infecondità delle terre. Gli effetti devastanti non sono palpabili in un primo momento, ma solo col passare del tempo, così come dimostrano i dati sull'aumento dei tumori e delle leucemie nella nostra regione. Molte sono le azioni che sono state messe e che ancora vanno messe in campo contro l'ammorbamento e la violazione dei nostri territori: sensibilizzazione, prevenzione, bonifiche, controlli, ma anche sanzioni e pene per chi avvelena terra e uomini. In questa direzione, uno strumento importante che è riuscito ad apportare una svolta in questa battaglia per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente è la legge 452 bis sugli ecoreati, oramai in vigore dal 2015, che finalmente punisce penalmente chi inquina. Noi di Officina Civile abbiamo intervistato l'On. Salvatore Micillo, componente della Commissione Ambiente alla Camera dei Deputati ed uno dei promotori della legge.

- Grazie all'introduzione dell'art. 452-bis del codice penale finalmente si può punire l'inquinamento ambientale con la re-



L'On. Salvatore Micillo ci parla di inquinamento ambientale

clusione da 2 a 6 anni e con una multa da 10.000 a 100.000 euro, ma come vengono effettuati i controlli sull'ambiente su questi territori fortemente inquinati?

La sorveglianza spetta ai Carabinieri, all'ex Corpo Forestale dello Stato, a chiunque denuncia un danno ambientale. La Magistratura deve accertare con le dovute conseguenze quello che per vent'anni non c'è stato, cioè il danno ambientale, l'inquinamento ambientale e il disastro ambientale. Abbiamo approvato anche il disastro ambientale

con una pena di reclusione dai 15 a 20 anni di carcere, cosa che per 20 anni, purtroppo, questa terra non ha avuto.

- Dopo un'attesa di 21 anni finalmente viene approvata la legge sugli ecoballe, questa legge, ogni giorno viene adoperata ed applicata. Quali sono stati i risultati raggiunti dopo due anni dalla legge?

Tantissimi sono stati i risultati raggiunti, accertati dal Ministero della Giustizia, dal Ministero dell'Ambiente e dalla Commissione d'inchiesta sul Ciclo sui rifiuti oltre a varie associazioni, tra cui Legambiente. Sono migliaia le persone denunciate. E mi piace sottolineare che è stato introdotto anche il reato di omessa bonifica (art. 452-terdecies) che ha permesso di sequestrare più di 15 milioni di euro alle aziende che hanno sversato illegalmente. La legge è entrata in vigore nel maggio del 2015 e dopo soltanto due anni abbiamo avuto dei risultati, per alcuni sono pochi, per altri sono molti, per me sono importanti perché, fino a due anni fa, erano pari a zero.

- La nostra è una terra martoriata da incuria, abbandono e degrado. Prima che sia troppo tardi cosa pensi che sia utile fare per ripristinare anche parzialmente lo stato dei luoghi? Quali potrebbero essere i rimedi per questa terra ormai mortificata?

Le soluzioni ci sono ma andrebbero realizzate. Pensiamo

alle ecoballe di Taverna del re: hanno fatto scaturire incendi su quello che doveva essere il fiore all'occhiello sulla gestione De Luca. Noi al Ministro della Giustizia e al Ministro dell'ambiente chiedevamo che quelle ecoballe fossero aperte e distribuite in un settore al riciclo, perché tramite il rapporto comunicato dalla Regione Campania si calcolava che il 60% era plastica, e quindi poteva essere riciclato. Avremmo avuto nuovi posti di lavoro sul territorio, avremmo consentito all'ambiente di avere un respiro più ampio ed invece non hanno fatto altro che prendere quelle ecoballe e spostarle in varie parti d'Italia e dei Paesi esteri.

- Pochi giorni fa il Governo ha approvato la proposta di pubblicare in rete i Registri tumori, finora tenuti soltanto a livello locale. Oltre che aiutare a capire ai cittadini in quantità numeriche quali possano essere le conseguenze di questo crimine, farà capire a chi ha stuprato questi territori quanto sia pericoloso per i cittadini e per i propri figli, commettere questi reati?

In molti, in passato ci hanno detto che facevamo terrorismo psicologico, invece, oggi, si inizia a conoscere la febbre che ha la nostra terra, si inizia a capire quanto è grave la situazione, perché siamo di fronte a dati allarmanti. Anche i Ministri della Sanità dicono che qui si muore di tumore che si mangia, si beve e si fuma troppo. Penso che le vittime che piangiamo tutti i giorni, debbano avere giustizia, una giustizia che parta dallo Stato.

Donna ricoverata in un letto pieno di formiche. Si riaccendono i riflettori sulla malasanità in Campania

Vincenzo Martone, segretario della UIL FPL, afferma: "bene la nomina di De Luca a commissario. Adesso piano assunzioni e riorganizzazione degli ospedali strategici della città"

di Dario Cupito

Centinaia di formiche che assediano una degente ricoverata in Medicina Generale in un letto dell'Ospedale San Paolo di Napoli: è questa l'immagine choc che ha fatto il giro dei social e non solo, riportando alla cronaca l'ennesimo caso di malasanità in Campania. Una situazione da terzo mondo, quella che troppo spesso sono costretti a vivere i pazienti ricoverati presso i nosocomi campani, impossibilitati a ricevere prestazioni sanitarie sufficienti o sistemazioni decorose durante i giorni di degenza. Una situazione ormai endemica quella in cui versa la sanità campana, colpevolmente piegata dall'assenza o dall'irresponsabilità politica, che ha impiegato troppo tempo per prendere decisioni sulla nomina del nuovo Commissario, lasciando allo sbando un comparto strategico come quello della Sanità in Campania. I dati emersi del rapporto "Osservasalute 2017" sono a dir poco allarmanti: la Campania infatti sarebbe la regione più esposta al rischio di mortalità riconducibile alla malasanità. Si arriva a 92 morti ogni 100.000 abitanti, mentre al Nord le morti dovute ad errori sanitari sono inferiori alla media nazionale (72 ogni 100.000) complice



I casi di malasanità in Campania non accennano a diminuire

anche la particolare realtà territoriale della provincia di Napoli e Caserta, collocate nella cosiddetta "Terra dei fuochi", che rende questa regione particolarmente vulnerabile. Dati negativi a cui si aggiungono altri record, come la mancanza di posti letto, la "maglia nera" per il tasso di mortalità per tumore tra gli uomini e la più bassa spesa sanitaria pro capite del Paese. Le ragioni della crisi della sanità campana, al di là del caso specifico di cronaca, sono molteplici. È chiaro che una buona sanità richiede anche una ripartizione di fondi adeguata alle esigenze di una Regione che vive uno stato di sofferenza da oltre 10 anni. Del resto il blocco del turn over, i tagli dei posti letto e gli appalti di beni e servizi truccati o finiti nelle mani della malavita organizzata, una gestione politica non sempre oculata e lungimirante, hanno rappresentato le maggiori criticità, portando l'intero sistema sull'orlo del collasso. Al netto delle strumentalizzazioni, il caso esiste e non rende giustizia ad una sanità che anche in Regione Campania, come nel resto del Paese, è fatta di professionisti, uomini e donne determinati, che continuano ad operare, nonostante un'opinione pubblica ostile, con mezzi e risorse insufficienti, sempre più penalizzati e poche volte ascoltati, con interlocutori politici che considerano la sanità in generale, quella pubblica in particolare, solo un "peso" ed un costo di cui si ragiona in termini puramente di bilancio e non certo con il senso civico e di "welfare" che ha contraddistinto il nostro sistema sanitario come uno dei migliori al mondo.

Se la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale non vede in prospettiva un futuro roseo, restando avvolta in un clima di sfiducia, la situazione di certo non aiuta tutti quegli operatori della sanità che ogni giorno continuano a credere nella loro missione di assistenza e di cura ed a garantire nel contempo, in condizioni sempre più difficili, l'esigibilità di un diritto costituzionale che è, o dovrebbe essere, unico ed uguale per tutti i cittadini del Paese.

Di questo e delle altre problematiche legate al mondo della sanità in Campania, ne abbiamo parlato con Vincenzo Martone, segretario generale della UIL FPL Campania.

- Con la nomina di De Luca finalmente la sanità in Campania ha un commissario. Cosa ne pensa la UIL FPL?

La Uil Fpl accoglie con favore la nomina di De Luca a Commissario della sanità in Campania, nomina che inizialmente appariva scontata ma che, di fatto, ha causato un colpevole ritardo per la puerile ostinazione del Ministro. Adesso le prospettive per un rilancio immediato del settore diventano più rassicuranti, ma certamente molto più impegnative per il Governatore che non potrà più trincerarsi dietro la mancata nomina. L'impresa è ardua a cominciare da un "piano assunzioni" che metta al sicuro le attività assistenziali per finire ad un riequilibrio territoriale che riesca a scongiurare le barelle al sempre più compresso Cardarelli ed ai tre Ospedali di frontiera dell'area cittadina (Loreto mare, S. Paolo, S. Giovanni Bosco) realizzando innanzitutto il funzionamento a pieno regime dell'Ospedale del Mare.

- I professionisti del comparto sanitario in Campania chiedono un tavolo di incontro con la Ministra Lorenzin al fine di determinare una data certa della fine del Commissariamento della Sanità in Campania e di concretizzare l'effettivo sblocco

del turn-over del personale di comparto, avviando così nuove assunzioni dei diversi profili professionali. Qual è la posizione della Uil e cosa si sta facendo in tal senso?

Credo che UIL CGIL CISL confederali debbano lavorare, in sinergia con la Presidenza della Giunta Regionale, per un confronto con il Ministro della Salute perché venga superata questa lunga stagione Commissariale quale precondizione per l'effettivo sblocco del turn-over degli Operatori; anche perché sta diventando un braccio di ferro puerile tra le Istituzioni che danneggia i cittadini campani oltre ogni logica politica. Se non riusciremo ad assumere il personale necessario, tenendo conto dei diversi profili professionali, la Sanità in Campania sarà sempre più "affare" delle Strutture private convenzionate e non.

- Il blocco del turn over, i tagli dei posti letto e gli appalti di beni e servizi, non sempre "trasparenti", rappresentano "la cronaca di una morte annunciata". Quanto pesa la responsabilità politica in uno scenario a limite del default?

Credo ci siano responsabilità politiche che vanno dal Governo Centrale a quello Regionale che risultano preponderanti rispetto alle tante altre responsabilità che possono riguardare Dirigenti, Operatori e gli stessi cittadini per l'approccio culturale inadeguato ai pubblici servizi.

- Si è parlato tanto dell'Ospedale del Mare auspicando che diventi un "punto di eccellenza" di livello internazionale, ma al momento proseguono le inaugurazioni "a rate" mentre i lavori che dovrebbero portare alla chiusura del cantiere sembrano non concludersi mai. In uno scenario così compromesso, è ancora possibile parlare di "eccellenza" sanitaria in Campania?

L'Ospedale del Mare sta diventando una telenovela oltremodo stucchevole con queste inaugurazioni "a rate" che la dicono lunga sulla effettiva capacità del nostro Sistema Sanitario di adeguarsi agli standard nazionali per garantire a tutti condizioni di uniformità assistenziale. Allo stato il Presidio Ospedaliero che in prospettiva dovrebbe diventare un punto di eccellenza di livello internazionale è soltanto "una grande incompiuta" cui manca una struttura fondamentale quale il Pronto Soccorso al quale mancano attrezzature, dirigenti e primari, condizione questa che ti fa capire quanto lontano sia l'obiettivo programmato.

- Ci parli delle battaglie della Uil Fpl a sostegno della sanità in Campania

La UIL FPL ha lavorato tantissimo, talvolta anche da sola, sulla stabilizzazione dei precari, ottenendo risultati a macchia di leopardo tra i quali, giova ricordare la stabilizzazione in massa degli infermieri e medici della ASL NA 2 e quella degli oltre 500 dipendenti dell'ARPAC, tra personale tecnico e personale amministrativo. Oggi con la Legge Madia contiamo di completare il quadro generale che, a nostro avviso, dovrà comprendere anche i lavoratori interinali che da anni operano proficuamente nei reparti dei nostri ospedali.

Niente di personale

di **Ciro D'Amore**

“Non vedo, non sento e non parlo”. Questa frase l’ho ascoltata milioni di volte e non sapevo traesse il suo significato da tre scimmie (quelle icone che ritroviamo anche su WhatsApp) rappresentate in una cornice di legno, conservata in un santuario shintoista. Darwin sarebbe felice nel sapere che la sua teoria dell’evoluzione ha riscontro ancora oggi, visto che riprendiamo quest’atteggiamento dalle nostre antenate. Si perché il silenzio degli onesti è, nel corso degli anni, diventato una consuetudine. Ora, vi starete chiedendo, il perché stia scrivendo tutto ciò. Bene. Tutto è iniziato il 23 maggio 2017, data del 25esimo anniversario dalla strage di Capaci, mi svegliai pensieroso, come ogni mattina, e dopo le preparazioni di rito, presi il cellulare e aprii il portale “Facebook”. Per dirla alla Alda Merini: “Mi svegliai in forma e mi deformai attraverso gli altri”. La mia bacheca era invasa dalle citazioni dei famosi magistrati e di altri uomini uccisi dal sistema mafioso, sembrava un archivio dell’antimafia con tutte frasi celebri, che non trascriverò e ricopierò perché le avrete lette milioni di volte. Il fatto non è che non apprezzi quelle parole, anzi. Il fatto non è che non apprezzi Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Boris Giuliano, Emanuele Basile, Ninni Cassarà, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, anzi. Il fatto è che quelle parole sono colori diversi, sono emozioni nel cuore di chi legge, sono monumenti intramontabili e prove eterne di atti eroici.

i due magistrati, come due rivoltosi che, dinanzi a tutte le nostre coscienze, ferme come quei carri armati, con una lente di ingrandimento eseguono “autopsie” sui nostri corpi ancora in vita. Sì, perché, alla fine ci riempiamo la bocca di grandi paroloni, il cuore di grandi speranze, ma quelle cazzo di menti sono stanche, inibite, inaridite come foglie cadute al suolo e ricoperte di fango. Il noto Antonio Ingroia, avvocato, magistrato e giornalista, tempo fa ha dichiarato: “Abbiamo oggi una mafia più civile e una società più mafiosa. Una mafia sempre più in giacca e cravatta e una società che cambiandosi abito troppe volte al giorno sceglie il travestimento. Insomma, abbiamo interi pezzi di società che hanno ormai introiettato i modelli comportamentali dei mafiosi. E lo si vede in tutti i campi”. La mafia è ormai un antistato con proprie leggi non scritte permeato nello Stato, sembra essere diventata un comportamento, una consuetudine e le vittime innocenti, come ci ha ricordato l’associazione “Libera” il 21 marzo scorso, dal 1893 ad oggi, sono ormai più di 900. Inoltre, pochi giorni fa, sono stati lasciati dei proiettili nella cassetta postale del noto imprenditore napoletano, testimone di giustizia, Luigi Leonardi, che vive sotto protezione dopo aver denunciato e fatto arrestare camorristi appartenenti a clan campani. Appuntate anche questo sui vostri “diari online”. Ah no, non potete perché un uomo viene stimato, come la storia ci insegna, solo quando è morto. Molti di voi si limitano a denunciare l’assenza di presenza dello Stato e della giustizia. Ciò, teoricamente, è sotto certi aspetti ineccepibile; ma, in linea pratica, sarebbe come dare “il corpo di Cristo” ad un vegano. Insomma sarebbe una cazzata inutile. Altri, invece, optano per il silenzio. Il fatto è che scrivere di mafia è difficile ma parlarne apertamente ancora di più. Me ne rendo conto ogni giorno, ma amo camminare su un piano, pensando che ho ancora una scelta tra l’andare in discesa o in salita. Io non sono diverso da voi, io non sono un emergente, infatti, sto affogando insieme a tutti voi in questa montagna di merda, come diceva Peppino Impastato. Ma alla fine qual è il messaggio, cosa vi sto rimproverando? Il non avere idee. E la colpa sapete di chi è? È la loro. Ma sapete qual è la cosa divertente? È che io parlo di loro ma la domanda è: loro chi?

“Abbiamo oggi una mafia più civile e una società più mafiosa. Una mafia sempre più in giacca e cravatta e una società che cambiandosi abito troppe volte al giorno sceglie il travestimento”

Antonio Ingroia

Un giorno mio nonno materno, da semplice barbiere ma da gran bella persona, mi disse: “una citazione o la fai quando sei un gran cultore di letteratura, storia, arte e la contestualizzi o la fai perché non hai idee e riempi con idee altrui gli spazi bianchi di un foglio di carta”. Come dargli torto? Infatti un semplice copia ed incolla senza introspezione è esternalizzazione del nulla. Io questi aforismi li ho in mente, scolpiti. Ma la verità è che non li sento miei. Non ne sento la responsabilità, la consapevolezza, il peso, anche se ne condivido la rabbia che fa smolecolare ogni mio nervo in un viaggio straordinario, che si tramuta in inchiostro e mi veste di nero pece mentre dentro sono rosso e cerco di vedere ogni cosa. Spesso mi capita di pensare a Falcone e Borsellino e mi viene in mente la foto del fotografo Jeff Widener, ritraente un rivoltoso ragazzo cinese divenuto famoso perché durante la protesta di piazza Tienanmen a Pechino si parò davanti a dei carri armati per fermarli. Li immagino proprio così



Peppino Impastato



2 giugno: i volontari del Servizio Civile Nazionale incontrano la Boldrini a Montecitorio

La festa della Repubblica per ricordare chi ogni giorno si impegna per dare una spinta in più al presente

di **Nunzia Rescigno e Mikalai Tsitarau**

Il 2 Giugno 2017, grazie all'edizione speciale di "Montecitorio a porte aperte", molte persone hanno avuto il privilegio di entrare in Parlamento ed osservare da vicino le stanze di quest'organo del nostro Stato. Proprio per quest'alone di inaccessibilità che lo avvolge, non è affatto banale che Montecitorio sia stato aperto al pubblico, un'occasione voluta, evidentemente, per farci sentire, almeno in questa occasione, più vicini alla politica "decisionale".

La mattina in cui il gruppo di volontari del Servizio Civile è partito da Napoli sono emerse diverse emozioni, tutte arrivavano a percepirsi sulla pelle, si sentivano nell'aria. Il nervosismo, l'ansia di far tardi, la fretta che inevitabilmente ti prende quando devi prepararti ad una giornata così importante. Una volta raggiunto il punto d'incontro si leggeva sul viso di ciascun partecipante l'emozione di un'esperienza nuova, la gioia del prendere parte a questo evento unico nella vita di un volontario. E le emozioni non sono mancate neanche durante il viaggio, che è stato affrontato fra sorrisi, risate, palpitazioni, e non è mancato neppure il malessere fisico di qualcuno, che poi, per fortuna, si è serenamente risolto. Giunti a Roma tutti i gruppi si sono incontrati a piazza Montecitorio ed una volta affrontati i vari controlli all'ingresso, finalmente è arrivato il momento che i ragazzi attendevano da tutta la mattinata. Si sono incamminati verso la Camera dove hanno preso posto tra le poltrone solitamente occupate dai Parlamentari.

Per la prima volta sono riusciti a vedere quel luogo con una prospettiva diversa, a sedere sugli alti scranni della politica, nel luogo in cui si decide delle sorti del Paese e dei suoi cittadini, inevitabili le foto ed i selfie per immortalare il momento. Fra applausi e sorrisi, è arrivata la presidentessa della Camera Laura Boldrini. Le sue parole, quel parlare deciso e pacato sulla difesa civile della Repubblica e della Patria da parte dei volontari del S.C.N. non potevano che inorgogliare i cuori di ogni singolo ragazzo seduto lì di fronte. Ci ha ricordato, citando Voltaire, che "la Patria è dove si vive felici" e che "difenderla vuol dire lavorare per il benessere delle persone, non lasciare indietro nessuno e tutelare il territorio", aggiungendo che questo è ciò che i volontari del Servizio Civile Nazionale fanno giorno dopo giorno e che questo significa essere la Repubblica.

Dopo il suo saluto, ha lasciato spazio ai racconti dei volontari di Servizio Civile. Ogni discorso pronunciato da quei ragazzi è stato toccante e interessante anche perché le loro sensazioni al momento del discorso erano amplificate dal-



I volontari del Servizio Civile in visita a Montecitorio

la situazione e dal luogo. Con voce leggermente tremolante e occhi lucidi, sono riusciti a far capire quant'è importante per loro l'esperienza di Servizio Civile, e che non la vivono, come qualcuno potrebbe pensare, come un riparo dalla disoccupazione, ma, anzi, al pieno delle loro energie e con la voglia immensa di trasmettere il proprio bene ad altre persone; pur consapevoli di non ricevere nulla di materiale in cambio ma un qualcosa di più importante, l'affetto e il calore delle persone aiutate. Tra i vari ragazzi hanno preso parola, Elisa giovane volontaria della Croce bianca di Teramo che ha commosso tutti quando ha parlato del suo intervento durante i giorni del terremoto in centro Italia; poi Matteo, della comunità di S. Egidio, che lavora con il gruppo Giovani per la Pace e che ha contribuito a realizzare una scuola estiva in un campo Rom. Matteo e gli altri volontari sono riusciti a convincere i medici a visitare i bambini e le maestre a riaccettare i bambini a scuola e hanno realizzato una Summer School per far recuperare ai bambini tutte le materie scolastiche di cui avevano bisogno per non perdere l'anno. E ancora, è intervenuta Eva della stessa Comunità di S. Egidio che ci ha ricordato l'importanza del sostegno che lei ed altri cento volontari danno per non far sentir sole le persone anziane che passano il resto della loro vita isolati negli Istituti per anziani, che hanno un immenso bisogno di compagnia e d'affetto. E queste solo alcune delle toccanti esperienze testimoniate e ricordate per dar vita alla celebrazione della festa della Repubblica. Alla conclusione della giornata la Fanfara della Polizia di Stato, diretta dal Maestro Secondino De Palma, ha suonato per tutta l'aula l'Inno europeo, dando un valore d'appartenenza ancora più forte alla giornata.

Con gli ultimi ringraziamenti della presidentessa tutti hanno incominciato ad incamminarsi verso l'uscita della Camera, ciascuno arricchito da un'esperienza di vita in più.

Maledetta crocetta ...chi me l'ha fatto fare!

di **Roberta Manco**

Avete presente tutte quelle telefonate che ricevete dalla mattina alla sera per scopi commerciali? Si tratta di telemarketing selvaggio, un fenomeno che ormai conosciamo tutti. Il Registro Pubblico delle Opposizioni, primo strumento introdotto nel dicembre 2011 nel tentativo di arginare il fenomeno, si è dimostrato fallace. È per questo che ADOC e Rete Consumatori Italia hanno presentato una proposta di legge per istituire il RUC, Registro Universale dei Consensi. Il RUC tutelerebbe a più ampio raggio i consumatori rispetto al precedente registro delle opposizioni. Infatti con quest'ultimo semplicemente ci si oppone a ricevere telefonate a scopi commerciali sulla propria utenza telefonica fissa; la scelta attiene quindi al mero contatto e al numero di casa. L'istituzione del RUC darebbe invece l'opportunità al consumatore di avere accesso diretto al Registro Universale dei Consensi, un database con l'elenco di tutti i trattamenti dei dati personali dei cittadini raccolti dalle imprese per finalità di marketing rendendogli uno strumento pratico per esercitare selettivamente, su propria scelta e in qualunque momento, la revoca del consenso... Comodo no?! Necessario, soprattutto. Con l'approvazione del nostro disegno di legge (n. 2820), presentato dalla Senatrice Fissore, che è stato presentato al Senato, l'Italia sarebbe il primo Paese al mondo ad introdurre uno strumento del genere, senza contare che il contenuto del RUC costituirebbe prova in un eventuale giudizio. Sul tema si è espressa Elvira Cocca, responsabile nazionale del settore Telecomunicazioni dell'Adoc: "Nel mare magnum di proposte palliative, il nostro RUC potrebbe essere una soluzione al problema della privacy molestata, perché sposterebbe in maniera determinante la prospettiva dall'effetto alla causa del fenomeno: non è accettabile che nel nostro paese sia ignorato il diritto dei cittadini a disporre in modo trasparente ed immediato dei propri dati personali. La nostra, in sostanza, non è solo una proposta contro il marketing e telemarketing selvaggio - l'effetto, ormai più che noto e ovunque demonizzato - ma soprattutto a favore di un vessato diritto di verifica e revoca del consenso al trattamento dei dati personali a fini commerciali, prestato con troppa superficialità in un momento qualsiasi ad un soggetto qualsiasi - la vera causa ignorata dai più. Crediamo che vada reso più attento il consumatore alla tutela della propria identità, e vada posto un freno deciso al fenomeno del passaggio di mano in mano di una quantità di dati inimmaginabile, che genera valore ad insaputa degli interessati. Dal momento che dei nostri dati viene fatto un vero e proprio mercimonio, pensiamo sia giunto il

momento di cercare soluzioni serie ad un problema serio". Un passo importante quindi, nella tutela della privacy del consumatore telefonico e non, e finanche delle imprese che, operando lealmente, subiscono concorrenza sleale da quelle meno corrette che si appropriano, con metodi non sempre del tutto leciti, di liste passate di mano in mano, in un infinito e sleale gioco di scatole cinesi. A vanificare l'attuale Registro delle Opposizioni, come spiega in un'intervista il Presidente di Adoc Nazionale Roberto Tascini, sono le liste consensate ossia quelle "liste che raccolgono i consensi che diamo volontariamente o distrattamente quando, facendo una qualunque tessera di fidelizzazione, in palestra o presso un'associazione, o stipuliamo un contratto con un'azienda, barriamo una casellina sui moduli della privacy. In genere è l'ultima, è quella in cui ci dichiariamo disponibili a fornire i nostri dati personali a soggetti terzi. Bisogna stare molto attenti a non sottovalutare gli effetti di quella crocetta".

Per quanto concerne la telefonia la grande novità riguarderebbe la rete mobile, esclusa dalla tutela del registro delle opposizioni; ad oggi sono quasi 100 i milioni di utenti di rete mobile senza protezione! Il cittadino grazie al RUC potrà valutare l'opportunità di non ricevere più non solo telefonate ma anche mail, sms e ogni altro tipo di sollecitazione commerciale. Apprendiamo dalla lettera del DDL che nel 2014 il Garante della privacy ha ricevuto più di cinquemila segnalazioni di consumatori, ma le violazioni e gli abusi subiti dai cittadini attraverso il telemarketing aggressivo sono infinitamente di più. Il registro delle opposizioni non può rimanere l'unico strumento che ad oggi consente al consumatore di «difendersi» dalle offerte commerciali indesiderate: è uno strumento del tutto spuntato e limitato, che non mette al riparo il consumatore la cui utenza non compare negli elenchi pubblici e che



Elvira Cocca dell'ADOC Nazionale ci ha spiegato quali potrebbero essere i vantaggi derivanti dall'adozione del RUC

non permette allo stesso né di sapere con esattezza a quali operatori ha dato il consenso né di revocare facilmente quest'ultimo.

In un'ottica più ampia il DDL di proposta del RUC è solo un frammento della più ampia questione del Diritto alla privacy. Il Financial Times, nel 2013, ha messo a punto un test alquanto provocatorio in grado di calcolare, rispondendo a una serie di domande inerenti il proprio status (dai beni posseduti agli hobby, passando per malattie croniche e stato familiare), il valore commerciale di ogni singolo profilo e calcolare il valore dei dati personali: è risultato che i dati profilati di un lavoratore del settore non profit valgono, ad esempio, circa 19 centesimi di dollaro; ma se il sogget-

to dichiara di essere milionario il prezzo si impenna immediatamente, arrivando quasi a raddoppiare. L'OCSE ha rimarcato più volte la necessità di rafforzare la tutela dei dati personali implementando adeguate misure di sicurezza contro violazioni e cyber-attacchi ed evitando che le imprese adottino pratiche ingannevoli per la raccolta e l'utilizzo dei dati personali dei consumatori. Particolare attenzione dovrebbe essere posta tra l'altro alla corretta informazione dei consumatori per consentire loro di esercitare scelte consapevoli. Comprendiamo quindi il forte impatto che avrebbe la riforma. In attesa di approvazione non possiamo che suggerire: attenti alla crocetta!

L'ADOC Napoli in piazza contro la contraffazione con la campagna "Io sono originale"

di Giovanni Abbatangelo e Candida Vorzillo

Lotta alla contraffazione e tutela della proprietà industriale: sono questi i temi su cui è stata incentrata la giornata di sensibilizzazione "Io sono originale" tenutasi lo scorso 13 giugno nel cuore di Napoli, in Piazza Carità, e promossa da ADOC Napoli e Campania. La manifestazione è stata organizzata nell'ambito della "settimana per la lotta al falso" segnata da eventi, convegni e iniziative che hanno coinvolto anche le associazioni di consumatori sul territorio e le associazioni di imprese colpite dal fenomeno per mostrare e dimostrare l'importanza di scegliere un oggetto o un bene originale piuttosto che un falso, nonché esporre il lavoro di contrasto a questi reati e sensibilizzare il pubblico sulla catena criminale attivata e le risorse sottratte.

Il progetto, finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico, Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, è arrivato ormai alla seconda edizione. La campagna di sensibilizzazione si sta svolgendo a livello nazionale ed è sviluppata su due anni in 40 eventi pubblici tenutisi su tutto il territorio italiano in occasione di fiere e manifestazioni pubbliche, outlet, centri commerciali e altri luoghi di aggregazione. La grande novità di questa edizione è stata la messa in scena di uno spettacolo teatrale dedicato alla lotta alla contraffazione realizzata con il contributo artistico della compagnia teatrale "Le Nuvole": la performance si è svolta all'interno di un "teatro in scatola" e ha avuto il principale obiettivo di avvicinare il pubblico in maniera interattiva, intrattenendolo e sensibilizzandolo sui temi trattati. Inoltre, in questa tappa, i volontari hanno messo a disposizione dei partecipanti il gioco "memory" in cui il pubblico è stato invitato a scoprire due caselle alla volta e ad individuare la giusta combinazione tra prodotto vero e prodotto falso per aggiudicarsi simpatici gadget. L'entusiasmo dei cittadini napoletani si è fatto sentire abbondantemente, in quanto decine di persone, grandi e bambini, si sono accalcati ed hanno fatto la fila per cimentarsi



L'ADOC in Piazza per la settimana contro la contraffazione

con i giochi e partecipare ai momenti formativi. Ad aprire la giornata è stato Giuseppe Stellano, presidente dell'ADOC Napoli e Campania, che ha spiegato ai presenti l'importanza di educare i consumatori a tenere un comportamento consapevole sui temi del falso, auspicando lo sviluppo di ulteriori campagne di sensibilizzazione per porre fine al fenomeno della contraffazione e ai suoi effetti negativi sul mercato, contribuendo anche a limitare lo sfruttamento dei minori dei paesi esteri costretti a produrre in condizioni al limite e spesso retribuiti in maniera non adeguata.

I sogni non finiscono mai: gli 80 anni di Tullio Pironti fra libri, storie e personaggi

di Emilia Paribello e Matteo Napolitano

Tullio Pironti, 80 anni di cui oltre la metà vissuti come editore fra i più prestigiosi e importanti di Napoli.

Lo incontriamo nella sua seconda casa, la libreria Pironti a Piazza Dante, ad angolo con Port'Alba, la strada dei librai per antonomasia.

- Signor Pironti, com'è iniziata la sua avventura nel mondo dell'editoria?

È iniziata nel 1972, in occasione delle Olimpiadi di Monaco; incontrai il giornalista Domenico Carratelli, che in seguito sarebbe diventato mio amico, e gli chiesi di raccogliere insieme i suoi articoli sulla strage di atleti israeliani da parte di sequestratori palestinesi; fu così che nacque il mio primo libro significativo, *La lunga notte dei Fedayn*; prima di allora, avevo stampato alcune opere a livello amatoriale, primissima delle quali fu *Il narrare visivo* di Grazia Deledda, che proprio stamattina mi hanno chiesto.

- C'è un libro che le abbia dato una particolare soddisfazione?

Senza dubbio *Il camorrista* di Giuseppe Joe Marrazzo, il quale fu un'avventura: lo incontrai al ristorante Beatrice, qui a Piazza Dante, e mi presentai come editore emergente, reduce dalla pubblicazione di una rivista filosofica. Rimase stupito quando gli chiesi di scrivere un libro sulla Camorra, ma ne fu entusiasta. Dopo un anno mi consegnò il suo dattiloscritto; il libro fu un enorme successo e Tornatore ne fece un film divenuto oggetto di culto cinefilo.

- Il libro ebbe delle difficoltà dal punto di vista editoriale?

Sì, un giorno entrarono due delinquenti e mi chiesero chi fosse l'editore; io indicai loro un mio dipendente dell'epoca, in modo da poterli tenere sotto controllo dalle spalle. I due andarono dal mio dipendente e gli chiesero trenta copie del libro, per portarle a persone che "non potevano comprarlo"; intendeva chiaramente che fossero per dei detenuti, impossibilitati ad acquistarlo. Un altro esempio fu *Meno di zero*, dell'allora diciassettenne Breat Easton Ellis, che riuscii ad accaparrarmi grazie ad un'asta telefonica, in cui la mia offerta finale fu di 55 milioni. Dopo quell'episodio, conobbi Fernanda Pivano, che mi chiamò per congratularsi, e mi disse chi era stato il mio concorrente in quell'asta: Mondadori.

- Secondo Lei, com'è cambiata l'Editoria negli ultimi anni?

Sono cambiate moltissimo sia l'Editoria che le librerie; ne stanno scomparendo tantissime, si legge sempre di meno in Italia. Basti pensare che ha chiuso la libreria di Guida, che resta per me uno dei migliori librai in Italia, se non il migliore. Fra le motivazioni di questa tendenza vi è senz'altro la diffusione del formato digitale, che però non credo riuscirà a soppiantare del tutto il mercato librario; ci sarà sempre chi vorrà guardare il libro, annusarlo, toccarlo, portarlo a letto e riporlo sul comodino.



L'incontro con l'editore Tullio Pironti

- E Napoli, invece, quanto è cambiata negli ultimi decenni?

Napoli è migliorata molto; la mia età mi permette di paragonarla alla disperazione imperversante negli anni '50; poi, negli anni '70, abbiamo avuto un momento di ricreazione, che ora sembra finire. Ora stiamo ripiombando in un momento difficile, ma non solo a Napoli; il Sud, però, è la parte che paga sempre di più.

- Nella sua lunga vita e attività, avrà conosciuto tantissime persone di rilievo. Quale Le è rimasta dentro?

La persona più importante della mia vita è stata sicuramente Fernanda Pivano, a cui ho voluto un bene immenso.

- Oggi, a 80 anni, ha ancora qualche sogno da realizzare?

I sogni non finiscono mai, nemmeno a 90 anni; talvolta, ad esempio, mi assale il desiderio di qualche bella ragazza, che però resterà solo un sogno (ride). Forse il mio obiettivo sarà di lasciare una grande libreria a mia nipote, che sicuramente riuscirà a migliorarla e fare meglio di me. Noi librai superstiti siamo in pochi ormai, e dobbiamo assolutamente resistere!

“Ti chiedo di andare oltre il sessismo, il razzismo, la volgarità e la cattiveria che leggerai, c'è molto altro. Un mondo. Scoprilò”

È questo il messaggio che Loreto M. Crisci vuole lanciare col suo nuovo libro

di Simona Esposito

Loreto è uno scrittore emergente, giovanissimo, 23 anni appena, di origini napoletane. Scrive i suoi libri tutto d'un fiato, butta giù fiumi di parole, pensieri apparentemente slegati, imprecisi, certe volte macabri, molto spesso forti. Dalle parole usate si evince la sua rabbia, la sua delusione, il suo disagio, ma anche la sua dolcezza, il suo essere romantico, spesso celato dietro uno sguardo circospetto, a tratti indifferente; Porta una barba folta, nera, come i suoi occhi, che lo priva della giovinezza dei suoi anni e che forse fa intravedere una parte di lui che non gli appartiene, oppure sì. È un giovane dai gusti singolari Loreto, che sceglie attentamente la musica da ascoltare durante la composizione dei suoi libri, autori selezionati, muse ispiratrici scelte apposta per dare spazio al fluido creativo, ma lo puoi trovare anche assorto a mordere una calda pizza frita se ti trovi a passare nei pressi del porto di Napoli. È un giovane che decide minuziosamente il quando, il dove o il perché, o semplicemente non gli importa nulla di tutto questo. Loreto cerca di dar voce a qualcosa che lo soffoca, a qualcosa che l'ha segnato e che sente il bisogno di condividere con i suoi lettori, perché nessuno è solo in questo mondo, perché la vita è una continua sfida con noi stessi, i nostri limiti e le nostre paure e ognuno prima o poi riuscirà a vincere e a realizzare la propria primavera.

Loreto ha già pubblicato un libro dal titolo “Rem”, ed è in procinto di pubblicarne un altro tra luglio e agosto, si tratta del suo vero successo editoriale “Bruciato Marcio” presentato di recente al salone di Torino. È di sicuro un giovane che coltiva molteplici interessi ed impegni, come quello di fare il volontario del Servizio Civile Nazionale, presso l'associazione UN.I.TI. Campania. Dalla sua penna e dalla sua anima complicata siamo stati attratti quasi subito, infatti non solo scrive per Officina Civile, ma ha cominciato, e non poteva essere altrimenti, a scrivere per uno spazio come “la Canaglia”. Noi abbiamo deciso di intervistarlo e lui si è concesso in un dialogo senza veli.

- Loreto, di che cosa parla in linee generali il tuo libro e raccontaci della tua esperienza a Torino. Cosa hai provato?

Questo romanzo, così come ho detto nella prefazione, è un po' autobiografico, proprio perché per me è stato un anno particolare e difficile da tanti punti di vista. Ho avuto perdite, persone che sono uscite dalla mia vita e che ho dovuto affrontare. Il tema centrale del romanzo è l'ossessione per il successo, dato che se in questo mondo non dimostri di essere meglio di un altro, non ci sei nemmeno, è come se non esistessi. È un mondo che ti fa sentire inadeguato, per questo è dedicato agli invisibili in questo mondo di visibilità.

Per quanto riguarda l'esperienza vissuta a Torino, ha avuto inizio perché ho pubblicato il romanzo da self-publisher.

Dopo circa una settimana dalla pubblicazione, mi ha contattato la casa editrice “Cremese Editore”, poiché era interessata al mio lavoro e dovevano presentare un autore giovane e, tra i tanti romanzi, hanno scelto il mio. Mi hanno proposto un contratto e da lì sono arrivato a Torino, dove ho avuto modo di confrontarmi con il pubblico, giornalisti ed editori. Ero soddisfatto. È stato bello vedere le turbe di un anno, tutto il marcio che ho vissuto e che era presente nel libro, quel momento l'ho vissuto emblematicamente come una sorta di rinascita.

- Quali sono le tue influenze letterarie, culturali e musicali, gli autori che ispirano le tue storie?

Dal punto di vista letterario, cerco di essere sempre il meno influenzato possibile, proprio perché la mia intenzione è quella di creare qualcosa di nuovo, ma mi rendo conto che per creare qualcosa di nuovo è necessario conoscere ciò che già c'è. Probabilmente gran parte delle mie influenze derivano dalla letteratura americana, quindi ti cito autori come John Fante, Aleister Crowley, Jack Unterweger, Irvine Welsh, che sono considerati per certi versi i maledetti della letteratura. Tra gli italiani l'unico ad ispirarmi è Pier Paolo Pasolini. Tuttavia penso di essere influenzato più dalla musica che dalla letteratura. Amo ascoltare il punk, il rap. In particolare The Germs e Joy Division, fanno da colonna sonora a ciò che scrivo.

- Cosa significa, secondo te, essere scrittori oggi?

Domanda difficile, ma una cosa che spero di riuscire a fare nel corso della mia carriera è far sì che sia una carriera. In Italia non è semplice iniziare questo lavoro, perché si scrive molto e si legge poco. Vengono pubblicati tanti libri al giorno, proprio grazie alle numerose opzioni editoriali esistenti, che ti permettono di auto pubblicare un romanzo con pochi soldi. Basta pensare che Harry Potter o la trilogia delle 50 sfumature, sono romanzi che non avrebbero mai visto la luce se non fossero stati prima auto pubblicati, proprio perché scartati dalle case editrici. Io intendo, anche



Loreto M. Crisci si racconta a Officina Civile

se questo può sembrare presunzione, auto emarginarmi. Anche se in Italia sembra che chi scrive deve essere noioso, io non voglio esserlo, il mio obiettivo è quello di attirare alla lettura persone che solitamente non leggono. Come ho detto precedentemente in Italia c'è tanto materiale in circolazione e spesso la qualità è bassa. Quindi per certi versi posso dire che l'ambiente letterario non mi piace molto.

- Tu sei molto giovane, però hai uno stile particolare, criptico, frammentato, per certi versi ermetico, ecco questa scelta è legata ad una volontà particolare?

Non è una vera e propria scelta. Credo che lo stile sia qualcosa che nasce spontaneamente e quando scrivi devi anche cercare di mettere qualcosa di te stesso in maniera originale. A me viene naturale scrivere così, mi suona bene quando lo rileggo, quindi non c'è una vera e propria ragione per cui uso questo stile. Inoltre, penso che non si può essere famosi se si assomiglia ad altri, pertanto il mio stile è qualcosa che mi contraddistingue e mi fa piacere che si nota questo particolare, anche perché gli autori che ho sempre amato sono quelli che aprendo una pagina, già capivo che si trattava di loro, proprio perché hanno uno stile particolare.

- Quando hai capito che volevi fare lo scrittore?

Io scrivo da quando avevo 14 anni, ho iniziato quasi per caso. Paradossalmente mi sono avvicinato alla scrittura grazie ad una serie tv, si chiamava "Boris", che parlava del mondo del cinema in maniera satirica. Da quel momento ho iniziato a scrivere sceneggiature e a 18 anni ho venduto una sceneggiatura ad una casa cinematografica, poiché dovevamo realizzare un film dal titolo "2+2=5", ma alla fine sempre a causa delle modalità italiane di fare produzione, non sono arrivati i fondi. Dopo ho avviato una piccola associazione che creava cortometraggi, ma è stata un'altra

esperienza negativa. Dopo questo momento ho messo da parte la cinematografia e ho iniziato a scrivere romanzi. Molto probabilmente ho sempre voluto fare questo, ma ancora non avevo maturato tale consapevolezza.

- I tuoi libri hanno oltre che delle copertine molto particolari, anche dei titoli forti di conseguenza i contenuti possono sembrare a tratti macabri. Tutte queste cose possono attirare un lettore che passeggia tra gli scaffali di una libreria oppure determinare un rifiuto a priori?

Io penso che dipende molto dal lettore. Sostengo che chi legge N. Sparks non può leggere C. Bukowski. Quando sono stato a Torino per la presentazione del libro le persone lì presenti sono state attratte proprio dal libro nell'insieme. In particolare ricordo due genitori che hanno comprato il libro per il figlio, perché lo hanno ritrovato tra quelle righe. Secondo me ci sono molte persone che vivono situazioni spiacevoli nella vita e ci sono questi contenuti che pur essendo cinici, alla fine nascondono sempre un animo romantico. Chi scrive in questo modo, cerca di esternare senza timori e senza veli ciò che pensa della realtà circostante.

- Ti definisci un romantico?

Sì!

- Cosa pensi di trasmettere con i tuoi libri?

Amo molto gli scrittori che parlano di sé stessi, io cerco di fare lo stesso. Trasmettere emozioni, far capire alle persone che non sono sole, perché tutti possiamo vivere situazioni di disagio. È quel che sento nella musica, nei libri di alcuni autori che leggo e, nel finire un romanzo, ho sempre pensato al fatto che facendo questo non mi sentivo solo. Alla fine i libri servono a questo.

Mecfond: una visita nei ricordi

Continua da Pag. 1

Quest'anno ho contattato e organizzato la visita in un'azienda a me particolarmente cara, la MECFOND, azienda storica della zona orientale di Napoli ma anche e soprattutto, il "mio" luogo di lavoro, che mi ha vista alle dipendenze per 25 anni come impiegata all'ufficio commerciale e come sindacalista dagli anni '90 fino al pensionamento.

La MECFOND S.p.A. di oggi ha una lunga storia alle spalle. Discende dallo Stabilimento Meccanico GUPPY & C., nato nel 1853 ad opera dell'Ing. Guppy, nel Regno di Napoli, situato sul Sebeto, al Ponte della Maddalena, specializzata in meccanica navale. Nel corso degli anni ha subito varie trasformazioni societarie, prima diventando, ancora nell'800, Società industriale napoletana Hawthorn-Guppy con un gruppo inglese dedito alla costruzione di apparati motore per navi, poi nel secolo scorso, dapprima attraversando le due guerre, continuando le trasformazioni, e producendo anche materiale bellico.

Nel dopoguerra, denominata OMFN Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane, ancora qualche cambiamento di nome, fino ad arrivare al 1960 anno in cui entra a far parte del gruppo IRI Finmeccanica.

Nel 1963 le Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane cambiano il nome in MECFOND, poi nel 1966 c'è la fusione con la FMI Fabbrica Macchine Industriali nasce FMI MECFOND S.p.A. Aziende Meccaniche Riunite S.p.A., sempre controllata da Finmeccanica. Comincia allora la progettazione e produzione di presse meccaniche per lo stampaggio a freddo su licenza dell'americana Danly Mach. Corp. Che le porta, negli anni a produrre circa 500 presse fornite in Europa e nel mondo. Negli anni '80 l'azienda passa al gruppo Finsider, diventa NUOVA MECFOND S.p.A. fino agli anni '90 dove continua il periodo di crisi e declino avviato a fine anni '80, oltre che di scorporo. Infatti non solo la carenza di commesse, ma anche i tanti prepensionamenti, inaridirono le maestranze le quali da 1200 dipendenti quali erano nel 1974, anno della mia assunzione, si ridussero a circa 200, quando nel 1995, ormai in liquidazione e scorporo

rata dal settore macchine per imballaggi metallici, fu ceduta in "affitto" alla tedesca Muller-Weingarten produttrice di presse meccaniche e quindi concorrente. E furono quegli ultimi tre anni a vedere una rinascita della produzione di presse in azienda: infatti ne furono costruite ben 7 per vari clienti produttori automobilistici europei, con grande soddisfazione dei tedeschi ma soprattutto dei lavoratori.

Nel 1999, l'imprenditore Giorgio NUGNES, ex dipendente molti anni prima, rileva la società in liquidazione, ormai abbandonata anche dai tedeschi e rilancia l'azienda con l'aggiunta di nuove produzioni, oltre che con la manutenzione del parco macchine distribuito in tutto il mondo.

Dalla storia di questa azienda si capisce cosa e perché abbia rappresentato un punto di riferimento per il movimento operaio e politico-sindacale degli anni gloriosi dei rinnovi contrattuali ma anche di quelli difficili della deindustrializzazione dell'area napoletana.

Le ragazze ed i ragazzi del servizio civile hanno aderito con entusiasmo all'appuntamento per la visita e si sono uniti al gruppo quelli del progetto in corso all'ADOC Campania con il Presidente Giuseppe Stellano, ex metalmeccanico come me. Insieme a noi ha partecipato la cara Denise Carbone, segretario generale UILTEMP e storica formatrice del servizio civile, che si è rivelata la più attenta ed entusiasta durante la visita.

Nel giro dello stabilimento ci ha fatto da guida l'Ing. Scala, che ha illustrato le tipologie produttive e le caratteristiche delle grandi alesatrici presenti nel reparto meccanica pesante. Poi nel reparto montaggio abbiamo potuto vedere una pressa meccanica praticamente montata e nel reparto carpenteria, alcuni saldatori che erano all'opera su una grossa traversa. In officina ci ha accolto per un breve saluto anche il Presidente della MECFOND, Dr. Giorgio Nugnes, che abbiamo poi rincontrato negli uffici.

Le ragazze e i ragazzi hanno rivolto più domande all'ingegnere, specie sulle varie posizioni lavorative e sui percorsi formativi necessari per diventare operaio specializzato,

come quelli che hanno potuto vedere in piena attività.

Devo confessare che le emozioni che ho provato sono scaturite più dall'attraversamento dei reparti produttivi, dove ho trascorso gli anni da sindacalista, che nel passaggio nei vari uffici. Un po' perché questi ultimi sono ubicati in altro luogo rispetto a quelli dove sono cresciuta professionalmente (e dove ho conosciuto colui che sarebbe diventato il mio compagno di vita, Renato, tecnico del settore macchine per imballaggio metallico). Sarà perché nella vita ci si evolve, si aprono nuovi interessi, le passioni si sviluppano e quella per l'impegno sindacale mi ha portata ad essere molto coinvolta nelle vicende degli anni '80-'90 dapprima nel gestire i prepensionamenti e la cassa integrazione infinita, poi nel far "risorgere" nelle coscienze delle maestranze, la passione e l'orgoglio per il proprio lavoro, per la "Fabbrica" quando passammo con la Muller-Weingarten, per dimostrare che credevamo nel progetto e non eravamo i soggetti stereotipati e sfaticati che si aspettavano di trovare i nuovi dirigenti. Allora si fa presto a capire il perché delle mie emozioni nel ripercorrere quei capannoni, vedere le alesatrici in moto, i giovani operai al lavoro e spiegare ai ragazzi che in quella azienda non si lavora a ciclo continuo, ma secondo un disegno ed una sequenza che l'addetto alla macchina, operaio specializzato, deve saper leggere e seguire.

L'ultima parte del giro ci ha portato negli uffici, tutti organizzati in "open space", attraversando dapprima la parte tecnica, poi l'amministrazione ed infine il commerciale con la Direzione e la Presidenza. Al termine della visita il Presidente NUGNES ha rivolto alcune parole di incoraggiamento ai giovani volontari presenti, esortandoli a farsi strada nella vita con le proprie forze e capacità, con la propria intraprendenza e serietà.

Al momento dei saluti, ho avuto la disponibilità a riproporre la visita in MECFOND con i volontari del prossimo progetto di servizio civile.



I volontari del Servizio Civile Nazionale in visita presso l'azienda Mecfond di Napoli

Brucia il Vesuvio. Brucia la Campania, tra indignazione, disorganizzazione e senza alcuna prevenzione

Continua da Pag. 1

Fiamme altissime, fuoco impetuoso, indomabile, che ha distrutto ettari ed ettari di bosco ed ammazzato animali vivi. Per la prima volta nella storia, la temibilissima montagna addormentata, il guardiano oscuro ed imponente di Napoli, è stata oggetto di indulgenza, di commozione, da parte dei cittadini napoletani e vesuviani, una benevolenza mista a rabbia, quella di chi vede sotto i propri occhi un'immane ingiustizia, una prepotente infamia, un empio sacrilegio. Il Vesuvio invece di ardere nella sua terribile ma naturale calamità, è stato arso, bruciato per puri interessi personali, economici, senza pensare al cimitero nero che lascia la devastazione del fuoco oppure pensando proprio a quella.

Il Vesuvio non è stato l'unico a bruciare, da Napoli alla costiera, da Salerno al Cilento, passando per Caserta e le zone interne dell'Irpinia e del Sannio, sono quasi tremila gli ettari di bosco distrutti in Campania, tanto da far chiedere al Governo lo stato di emergenza nazionale. Ogni estate, è vero, bruciano i nostri boschi, ed anche quest'anno dal Nord al Sud della penisola, favorevoli clima ed incuria, gli incendi sono stati numerosi, preoccupanti, con fiamme arrivate fino alle case e ai villaggi turistici, costringendo tutti all'evacuazione. Ma quest'anno sul Vesuvio ed in Campania l'uomo attraverso il fuoco ha divorato chilometri e chilometri di patrimonio paesaggistico e naturale e questo ci impone numerose, troppe domande.

Le prime due sono: chi è perché? E su questo ci auguriamo che le indagini della Procura di Napoli, che indaga per disastro ambientale, col sostegno delle Forze dell'Ordine, non solo facciano chiarezza, ma colpiscano duramente, con pene adeguate e all'altezza dello scempio i suoi esecutori materiali. Inutile adesso prolungare le polemiche sui ritardi e la disorganizzazione negli interventi, sulle colpe della Regione, (che pure ci sono, a partire dalla mancanza di un piano antincendio boschivo rinnovato per il 2017 e la mancanza di coordinamento fattivo delle azioni) è necessario prendere prov-

vedimenti, mettere in campo azioni per il futuro. L'altra domanda, infatti, è: perché non c'è manutenzione, prevenzione, cura e tutela del territorio? Perché non difendiamo il nostro paesaggio prima che sia troppo tardi, prima che accadano incendi, frane o inondazioni? Questo Paese ama l'indignazione ma non la lungimiranza, non il senso di responsabilità, non la prevenzione e la salvaguardia di un patrimonio unico al mondo.

Come UIL, insieme agli altri Sindacati, siamo stati uniti nel denunciare lo stato dell'arte del nostro Corpo Forestale oramai accorpato, dei mancati investimenti in favore delle Comunità montane e della necessità di un confronto, di un presidio costante per la tutela e la salvaguardia del nostro ambiente, lo abbiamo chiesto in tempi non sospetti, ma siamo stati inascoltati.

Il Governo ed il Ministro De Vincenti con un emendamento al decreto legge Mezzogiorno ha previsto la confisca per chi brucia il proprio terreno o la diversa destinazione dello stesso per coloro che sono vittime di estorsione compiuta o tentata. I risultati di questo provvedimento si raccoglieranno in futuro. Una cosa è certa, da solo uno strumento non basta. Bisogna rilanciare un piano nazionale di prevenzione e contrasto ai reati ambientali, rafforzare i percorsi di legalità che tutelino i nostri territori, prevedere più uomini e lavoratori a difesa del nostro patrimonio ambientale e della salute dei cittadini. È necessario fare squadra ed investire tutte le forze in campo per fermare questo inaccettabile ed imperdonabile scempio.



Il Vesuvio ricoperto da una coltre di fumo

OFFICINA CIVILE

Periodico di informazione sociale, culturale e sindacale a cura di UN.IT.I., ADOC, UIL di Napoli e Campania - in attesa di registrazione

Direttore Responsabile:
Camilla Iovino

Direttore Editoriale:
Luciana Del Fico

Progetto Grafico:
Giovanni Abbatangelo

Redazione:

Giovanni Abbatangelo, Dario Cupito, Ciro D'Amore, Samuele De Giorgio, Simona Esposito, Roberta Manco, Matteo Napolitano, Emilia Paribello, Fulvio Michele Ragozzino, Nunzia Rescigno, Mikalai Tsitarau.

GALLERIA CIVILE

Le esperienze più significative del Servizio Civile UIL 2016/2017



I redattori di Officina Civile incontrano Alessandra Clemente, Assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli. >>

<< Gli allievi del corso di alta formazione "Go Beyond", organizzato da UIL, FEPS, Fondazione Nenni e Forum dei Giovani, intervistano Giorgio Benvenuto, Segretario Generale UIL dal 1976 al 1992.



<< I volontari del Servizio Civile Nazionale al Congresso Generale della UIL Campania insieme a Carmelo Barbagallo, segretario generale della UIL.



Officina Civile intervista Antonello Sannino, presidente dell'ArciGay di Napoli >>



I volontari in servizio presso le sedi UIL Campania al termine del periodo di formazione >>



<< L'intervista a Pietro Bartolo, medico impegnato nel primo soccorso ai migranti in arrivo a Lampedusa

La manifestazione "Io sono Originale" organizzata da ADOC Napoli e Campania ha visto partecipare i volontari del Servizio Civile >>



<< I volontari UN.IT.I. Campania sfilano in una manifestazione su Corso Umberto I, Napoli
